

Andrea Zinato

FERNÁN PÉREZ DE GUZMÁN E LE GLOSSE ALLA
TRADUZIONE MEDIEVALE CASTIGLIANA DELLE
EPISTULAE MORALES AD LUCILIUM:
UN ITINERARIO FILOLOGICO E FILOSOFICO

*Aquel Seneca espiró
a quien yo era Lucilio
la facunda y alto estilo
de España con el murió¹*

La traduzione castigliana medievale delle *Epistulae morales ad Lucilium* di L.A. Seneca incaricata da Fernán Pérez de Guzmán (1376/79?-1460?) presenta 75 delle 124 lettere che costituiscono nel testo latino il *corpus* dell'opera senecana. La maggior parte delle lettere nella traduzione castigliana è accompagnata da glosse marginali e da annotazioni di lettura².

¹ *Coplas que hizo Hernan Perez de Guzman a la muerte del obispo de Burgos, don Alonso de Cartagena*, ed. R. Foulché-Delbosch, in: *Cancionero Castellano del siglo XV*, t.I, Madrid, 1912, pagg. 676-677. Intervengo seppur minimamente su punteggiatura e accentuazione.

² Avvertenza: tutte le citazioni tratte dalle prime dieci epistole della traduzione di Pérez de Guzmán provengono dall'edizione critica, oggetto della mia tesi di laurea, depositata presso la Biblioteca dell'Università Ca' Foscari di Venezia. Le altre glosse provengono dal manoscritto 9443 della Biblioteca Nazionale di Madrid che ho confrontato con i testimoni menzionati *infra* n.30 e che non offrono varianti significative. Gli interventi critici nel testo delle glosse si limitano all'accentuazione e alla punteggiatura che seguono le regole attuali, conformi inoltre ai criteri dell'edizione critica. Nella trascrizione si interviene limitatamente alla regolarizzazione di **u** vocalico, **b** e **v** consonantici, si mantengono **z**, **c**, **s** come nel manoscritto, mentre trascivo **y** vocalico tonico con **í** e mantengo le agglutinazioni. Gli interventi testuali si inseriscono tra parentesi quadre; le parentesi uncinatate indicano lezioni non sanabili *ope codicum aut ingenii*. La cartolazione si riferisce al manoscritto BN 9443 (epistole XI-LXXXVII). Le citazioni dal testo latino provengono dall'edizione critica di L.R. Reynolds, citata *infra* n.14, mentre le citazioni da *Los cinco libros de Seneca* di Alonso de Cartagena sono tratte dal manoscritto 201 della Biblioteca Universitaria di Salamanca, che trascivo attenendomi ai criteri già menzionati. Nelle citazioni da altri testi si mantengono i criteri ortografici utilizzati dai singoli editori a meno di diversa indicazione.

In studi precedenti, ai quali rimando³, ho già analizzato la storia testuale di questa traduzione indiretta, realizzata nei primi decenni del XV secolo e che venne impostata rimaneggiando la traduzione fiorentina del 1313 di Riccardo Petri, a sua volta basata sulla prima e più antica traduzione francese del 1308.

Pérez de Guzmán fu un ammiratore "militante" di Seneca, di cui lesse le opere all'epoca disponibili: degli *amonestamientos* e della dottrina del filosofo sono ricche le sue opere letterarie⁴, ma come opportunamente sottolinea Blüher:

«cierra los ojos por completo a la estilística de los escritos de Séneca y ve en ellos una obra "llana", es decir, sin arte y carente de finura retórica (...) Pérez de Guzmán probablemente no leyó a Séneca más que en las traducciones, faltas de calidad artística, que nosotros conocemos⁵.»

Se le opere letterarie del nostro autore testimoniano l'adesione allo stoicismo eclettico medievale, le glosse alla traduzione delle *Epistulae* possono assurgere ad esempio dei vincoli e dei modi ermeneutici che vigevano sui testi allora conosciuti, autentici e apocrifi, del filosofo cordovese⁶.

³ A. Zinato, «Volgarizzamenti delle *Epistulae morales* di L.A. Seneca e loro diffusione nella penisola iberica», in *Annali di Ca' Foscari*, XXXI, 1-2, 1992; —, «Le traduzioni catalane di opere di Seneca e loro influsso sulle traduzioni castigliane», Atti del Congresso «La cultura catalana tra Umanesimo e Barocco», Padova, 1994; —, «La vulgarización al catalán de las *Epistulae morales ad Lucilium* de L.A.Seneca», *Annali di Ca' Foscari*, XXXII, 1-2, 1993. Si veda anche: T. Martínez Romero, «Una aproximació a les traduccions peninsulars de les *Epistulae ad Lucilium*, La doble traducció catalana», in *Llengua & Literatura*, I, 1986, pagg. 111-147.

⁴ I tributi a Seneca, filosofo morale, sono evidenti in opere come *Loores de los claros varones de España, Coronación de las quatro virtudes cardinales e Tratado (Coplas) de vicios y virtudes*. Si veda il fondamentale studio di K. Blüher, *Séneca en España, Investigaciones sobre la recepción de Séneca en España desde el siglo XIII hasta el siglo XVII*, Madrid, 1983, pagg. 165-186. Per i componimenti poetici di Pérez de Guzmán presenti nel *Cancionero de Baena*, si veda l'edizione di B.Dutton, J.González Cuenca, Madrid, 1993, pagg. 417-434. Si veda anche: R. Folché-Delbosc, «Etude bibliographique sur Fernán Pérez de Guzmán», in *Revue Hispanique*, XVI, 1097, pagg. 26-55.

⁵ K. Blüher, *op. cit.*, pag. 173.

⁶ M. Schiff nel suo *La bibliothèque du Marquis de Santillane*, Paris, 1905, così attribuisce le traduzioni: a) Alonso de Cartagena (1384-1456): *De la vida bienaventurada; Libro primero de la providencia divina; Libro segundo; Libro primero de la clemencia; Libro segundo; Libro de las siete artes liberales* (in realtà è la *Epistula ad Lucilium LXXXVIII*); *Libro de amonestamientos e doctrinas; Libro de remedios contra adversa fortuna; Libro de las quatro virtudes cardinales; De la providencia de Dios; De la clemencia*. b) Pero Díaz de Toledo

Pérez de Guzmán fu un lettore competente dell'opera senecana, fruita ovviamente nella tradizione testuale a lui conosciuta: ricorre ai mezzi culturali della sua epoca persuaso nei rapporti con la tradizione latina da una spiccata e consapevole visione ispano-centrica che si manifesta ampiamente, come vedremo in seguito, nella sua produzione letteraria.

La filosofia stoica gli interessava in quanto filosofia morale (etica) e non come scienza, superiore alla filosofia *natural* (fisica), come enunciato nel *Tratado de vicios e de las virtudes*⁷, il suo scritto maggiormente filosofico:

La moral filosofía,
o porque es asy verdat,
o porque a mi voluntad
agrada su compañía,
yo más útil la diría
quanto a esta vida mortal,
que non es la natural
con su grant sabiduría

Pérez de Guzmán concorda con i suoi coetanei peninsulari nella difesa motivata e accorta della fruizione dei testi soprattutto filosofici, entro gli schemi imposti dalla scolastica, in funzione di una morale pratica che avversi il solo teorizzare, come ancora una volta ci segnala il *Tratado*⁸:

El saber que está ençerrado
syn jamás frutificar
podemos lo comparar
al thesoro soterrado

(siglo XV) *Proverbios*; *De moribus*. Le due opere che Pero Díaz de Toledo tradusse sono apocrife; c) Fernán Pérez de Guzmán: *Epístulas a Luçillo*. Vanno aggiunte le due traduzioni del XV secolo delle *Tragediae Senecae*: la prima presumibilmente perduta fu incaricata dal Marchese di Santillana, la seconda si conserva in vari manoscritti e deriva da quella catalana. Ulteriori informazioni su tutte queste opere si trovano in K. Blüher, *Seneca en...*, *passim*. L'autore, pur con qualche errore dovuto alla straordinaria quantità di manoscritti consultata, ricostruisce le singole tradizioni manoscritte.

⁷ Cito da *Cancionero de Juan Fernández de Ixar*, estudio y edición crítica por José María Azáceta, Madrid, 1956, 2 voll., in seguito abbreviato IXAR, indicando pagina e, quando possibile, numero dei versi (numerazione non presente nell'appendice ove l'editore sana le lacune di alcuni testi proposti). Rivedo la punteggiatura e l'accentuazione. Qui IXAR, 85, 2595-2602. L'opera viene denominata anche *Coblas fechas por Fernán Pérez de Guzmán de vicios y virtudes*; nel presente saggio uso per brevità *Tratado*.

⁸ IXAR, 871.

el seso no praticado
 theorica syn obrar
 sy non yerra mi pensar
 cuerpo syn alma es llamado

Era dunque possibile e necessario chiarire lo sviluppo del pensiero filosofico, quando risultava ostico o difficile, dubbioso o pericoloso, per mezzo di glosse, vale a dire ricorrendo alla tradizione esegetica consolidata.

Non era infatti maturata la consapevolezza che il confronto tra eventuali testimoni manoscritti, oltre all'acquisizione della correttezza filologica, potesse apportare nuovi criteri ermeneutici innovativi rispetto alla scolastica: Pérez de Guzmán condivide con Alonso de Cartagena molte delle perplessità che gli eruditi castigliani dell'epoca nutrivano nei confronti delle scelte metodologiche degli umanisti italiani⁹.

In ciò consiste la contrapposizione: sul metodo e non sulla validità delle intuizioni degli umanisti italiani.

Non era maturato nel nostro autore il problema della approssimazione testuale di una traduzione indiretta -d'altronde da lui incaricata- giacché disponeva dei mezzi interpretativi, alquanto soddisfacenti per un erudito del suo livello, e delle reminiscenze culturali necessarie per adattare il testo ai suoi fini di lettore.

Per Pérez de Guzmán Seneca rappresenta la memoria latina della cultura spagnola, della *Hispania* e dei suoi autori latino/spagnoli, in opposizione al primato di quella "italiana".

Anche per tali motivi consegue che il suo interesse ideologico per il sistema filosofico dello stoicismo si assesti su modi tradizionali, accentuando l'eredità e la continuità culturale della *Hispania*

⁹ «Lo que Alonso de Cartagena objetaba a la traducción de la Etica hecha por Bruni era que en ella el característico acento que el humanismo ponía en la elocuencia y la retórica- en el estilo- daba lugar a una deformación del pensamiento de Aristóteles. Ponía así en duda la validez filosófica del texto(...); era igual, decía, que hubiera en ellas puntos oscuros; para expicarlos estaban los glosadores y comentaristas.» Peter E. Russell y Francisco Rico, «Caminos del Humanismo», en *Historia y crítica de la literatura española*, tomo primero, Alan Deyermond *Edad Media*, Barcelona, 1980, pág. 444. Si veda inoltre a tale proposito per ciò che si riferisce a questa nota *querelle* traduttoria, A. Birkenmajer, «Der Streit des Alonso de Cartagena mit Leonardo Bruni Aretino» in *Vermischte Untersuchungen zur Geschichte der mittelalterlichen Philosophie*, Münster i. W., 1922, pagg. 129-237. Ringrazio Monica von Wunster che mi ha procurato e tradotto questo prezioso testo.

latina, in parte in funzione anti-italiana¹⁰, o l'esemplarità morale, ergo proverbiale, di Seneca:

De filósofos e auctores
 uno fue Séneca ispano
 non desdeñan a Lucano
 poetas e istoriadores.
 Es entre los oradores
 insigne Quintiliano
 España nunca da flores,
mas fruto util e sano.
 (...)
 Mas acuérdome que leo
 en el tratado presente,
 Séneca Lucio Anneo
 de vida muy continente,
 entre la muy santa gente
dixo él [san Jerónimo] non lo pusiera
 si las letras non leyera
*dél a Paulo estando absente*¹¹.

Pérez de Guzmán non tradusse personalmente le *Epistulae*¹², ma ne incaricó la versione al castigliano¹³: a tutt'oggi non si co-

¹⁰ K. Blüher, *Séneca...*, pagg. 165-186.

¹¹ Cito l'abusato esempio dall'edizione del *Cancionero castellano del siglo XV*, I, pagg. 706a-752b e pagg. 711a-712b. Per il carteggio apocrifo Seneca-san Paolo rimando a: A. Momigliano, «Note sulla leggenda del cristianesimo di Seneca», in *Contributo alla storia degli studi classici*, Roma, 1955, págs. 13-32.; si vedano inoltre tra i numerosi studi dedicati a questo tema: J.N. Sevenster, *Paul and Seneca*, Leiden, 1961; L. Bocciolini Palagi, *Il carteggio apocrifo di Seneca e San Paolo*, Firenze 1978; P. Mastrandea, *Lettori cristiani di Seneca filosofo*, Brescia, 1988. Non si dimentichi che gli iniziatori della leggenda del cristianesimo di Seneca furono gli umanisti italiani Giovanni Colonna e Siccio Polenton. Nel libro XVII *Scriptorium illustrium* (ed. B.L. Ullmann, Roma, 1928) di questi si legge (pág. 488, 13): *Seneca [...] qui iam ritu gentilicio posito Christianum tenebat cultum, vehementissime contristatus epistolam ad Paulum apostulum [...] plenam moesticiae et consolationis scripsit. Neque multum defuit quin etiam Seneca necaretur.* Pérez de Guzmán non accetta la leggenda del Cristianesimo di Seneca.

¹² Una valutazione della traduzione e della sua importanza si trova nella *Carta del señor Marqués de Santilla al señor Pedro de Mendoza, señor de Almagán*: «Preguntásteme qué era lo que me parescía de la trasladaçión de una epístola de Séneca (...). De la materia no cale fablar, y baste que sea obra de Séneca; la forma de traduzir me paresció buena y asaz conforme al seso e letra latina; a dezir vos verdad, quanto a moralidad, dexando las cosas de Sacra Escritura, ciertamente vos non podedes estudiar ninguna mejor cosa nin de mayor utilidad a la vida presente». *Op. cit., infra*, nota 55, [pag. 458].

¹³ Va ricordato che spesso i codici di opere latine maneggiati dagli eruditi castigliani presentavano corruete determinanti che ne condizionavano la frui-

nosce il nome del traduttore materiale, né sono emersi nuovi elementi che confortino l'attribuzione della traduzione a Pero Díaz de Toledo¹⁴.

A mio parere risulterebbe quanto meno strana la realizzazione della traduzione da parte di quest'ultimo facendo ricorso ad un precedente italiano, data la disponibilità di codici latini¹⁵ delle *Epistulae* e la riconosciuta competenza di Pero Díaz come volgarizzatore.

Pérez de Guzmán segue le orme del suo *magister* Alonso de Cartagena, dal quale apprende l'*accessus* al filosofo e alla tradizione latina, che il vescovo di Burgos aveva teorizzato, tra altro, nella contesa con il Bruni¹⁶, ove non rifiutava la modernità dell'impostazione dell'aretino, ma se ne avversava la preclusione verso la scolastica e soprattutto il cammino verso la storicizzazione dell'antichità latina, per risalire cioè «mediante la disamina linguistica alla conoscenza degli autori quali essi furono, oltre agli schemi della tradizione medievale.¹⁷»

zione e che originavano inevitabili errori di interpretazione filosofica negli ignari lettori o uditori. Tale limite risulta ancor più evidente nella traduzione indiretta delle *Epistulae* di Pérez de Guzmán. Questi era persuaso che la traduzione italiana derivasse direttamente da quella latina. Si veda: M. Eusebi, «La più antica traduzione francese delle *Lettere Morali* di Seneca e i suoi derivati», in *Romania*, 361, Paris, 1970. In effetti la tradizione medievale latina delle *Epistulae* risulta divisa in due gruppi distinti di lettere, vale a dire, 1-88 y 89-124, (denominati *delta* il gruppo 1-88 e *phi* il gruppo 89-124). Abbiamo preso in considerazione ai fini del presente lavoro i mss. lat.VI. 2596 cod. CX e lat.VI 2556 cod. CXI della Biblioteca Marciana di Venezia, ambedue risalgono al XV secolo e trasmettono il testo delle epistole conforme alla *vulgata* (unione di *delta* e *phi*).

¹⁴ Per la tradizione latina delle lettere di Seneca si veda L.B. Reynolds, *The medieval traditions of Seneca's Letters*, Oxford, 1965 e L. *Annaei Senecae ad Lucilium Epistulae morales, recognovit et adnotatione critica instruxit L.D. Reynolds*, Oxford, 1966. Per la problematica generale della trasmissione dei classici si veda L.B. Reynolds, N. G. Wilson, *Copisti e filologi. La tradizione dei classici dall'antichità ai tempi moderni*, Padova, 1987.

¹⁵ Si veda Blüher, *op. cit.*, pagg. 57-155.

¹⁶ Si veda oltre a A. Birkenmajer, *op. cit.*, R. Fubini, «Tra Umanesimo e Concili» in *Studi medievali*, VII, 1966, T.I, pagg. 321-370; e E. Franceschini, «Leonardo Bruni ed il "vetus interpres" dell'Etica a Nicomaco» in *Medioevo e Rinascimento. Studi in onore di Bruno Nardi*, Firenze 1955, pagg. 297-319.

¹⁷ Fubini, *op. cit.*, pag. 337. Franceschini, *op. cit.*, pag. 305. È ormai dimostrato che Alonso de Cartagena non tradusse in castigliano l'*Etica a Nicomaco* nella versione del Bruni, *cfr.* M. Morràs, «Repertorio de obras, Mss y documentos de Alfonso de Cartagena (ca.1384-1456)», en *Cuadernos Bibliográficos*, 5, 1991, pag. 226.

E ancora, come ben sostiene il Fubini¹⁸, Alonso de Cartagena temendo «*la dissoluzione delle norme oggettive dell'etica nella retorica (...) giunge ad individuare la radice stessa del suo dissenso con l'umanista italiano [Bruni].*»

Tale difesa della tradizione scolastica è ben presente nella sua dedica a Juan II di Castiglia della traduzione del *De Providentia*¹⁹:

[c.55r] ...Lo que notar vos pluguiere. E por quanto algunos lugares estavan oscuros por tañer estorias antiguas que no son conoçidas, señalélo en los márgenes contando brevemente quanto bastava a la declaración de la letra. E así mismo donde sentí, perdóneme Séneca, alguna conclusión que contradixies[e] a los sanctos doctores, contradíxela luego, porque no le dexemos con ella pasar e el que lo oyese no fuese engañado. Ca en tanto es de dar favor a las escripturas de los gentiles, en quanto de la Cathólica verdad no desvían. E çerca desto por çierto dize Çiçerón: que nunca deve onbre ser aficionado tanto a otro, que aunque muchas cosas buenas dixo, que le açéptelo que dixo mal, ni tanto deve aborresçer a quien las malas cosas dixo que no açéptelo que dixo bien. Por ende para açéptar lo bueno e rehusar lo malo e fortificar la virtud que sepa fuertemente vençer el rigor de la fortuna quando conbatir nos quisiere: inclinemos la oreja e escuchemos a Séneca.

Le glosse²⁰ risultano indispensabili per appianare *conclusiones* contraddicenti *los santos doctores* e per la *declaración de la letra*, fino a giungere alla perfezione della glossa dogmatica, che aiuta a *escuchar* Seneca, benché per darne una definizione Alonso de Cartagena utilizzi un'altra *auctoritas* a lui cara e citi direttamente Cicerone.

Sussistono molte analogie tra il concettualismo moraleggiante del *Tratado*, de *Los loores de los claros varones de Castilla* e l'impostazione delle glosse delle *Epistulae*: la competenza, l'erudizione, l'interesse pragmatico per l'etica stoica in queste opere coincidono.

Ancora da chiarire risultano i rapporti intertestuali tra la versione castigliana delle *Epistulae* e gli apocrifi *Proverbia Senecae*²¹

¹⁸ *Op. cit.*, pagg. 338-339.

¹⁹ Cito dall'incunabolo 661, s.XV, della Biblioteca Nacional de Madrid: Traducciones de Alonso de Cartagena. Cinco libros de Senecal. Primero libro de la vida bienaventurada. Segundo de las siete artes liberales. Terçero de amonestamientos e doctrinal. Quarto e el primero de providençia de dios. Quinto el segundo libro de providençia de dios.

²⁰ Lo stesso termine *glos(s)a* era invisibile agli Umanisti italiani, si veda S. Rizzo, *Il lessico filologico degli Umanisti*, Roma, 1973, pagg. 97-98.

²¹ In un esemplare del 1669 (Venetiis) della conosciuta edizione di Justus Lipsius dell'*opera omnia* di Seneca vengono posti alla fine del testo, in appendice alcune *excerpta e libris Senecae*, analoghe alla glosse della traduzione ca-

opera di Pero Díaz de Toledo e dallo stesso ampiamente glossati²².

Furono tanto diffusi all'epoca²³ che non c'è da stupirsi se il loro apparato esegetico presenta più di una coincidenza e una stretta dipendenza con le glosse alle *Epístolas*: è dunque probabile, se le consideriamo opera di Díaz de Toledo, che da Pérez de Guzmán dipendesse comunque la scelta del loro utilizzo o del loro rimaneggiamento.

Sarebbe così giustificabile la versificazione delle stesse nel *Tra-tado*, benché una pretesa di *autoria* mal s'opporrebbe ad un plagio così evidente operato da Pérez de Guzmán, peraltro consapevole dei limiti della sua *poetria: mas gruesamente la escrivo:/ entre labradores bivo, non tengo otra escusaçion*²⁴.

Il linguaggio poetico è comunque funzionale alla poesia didascalica e moraleggiante rivendicando la supremazia dell'*obra llana* sulle *dulçuras* della *virgiliana Eneyda*:

En lengua materna e e llana,
non muy hornada de flores
metáforas nin colores
de eloquencia tulyana²⁵...

Ved aquí la ynvençion mía
nin sotil nin elevada²⁶...

stigliana delle *Epistulae*. L'editore mette in guardia il lettore segnalando che *Haec excerpta libenter omissem. Senecae enim non esse, vel caeco perspicuum est. Sed veritus sum, nequis ea, cuiusmodi sunt, sublata quereretur. Et in eis tamen multa ex vetere libro emendavimus.*

²² J. D. Rodríguez Velasco, in un articolo di cui non possiedo riferimento alcuno, consegnatomi dal prof. P.M. Cátedra dell'Universidad de Salamanca, sostiene che non solo la traduzione delle *Epistulae*, ma anche le glosse sono opera di Pedro Díaz de Toledo, data l'analogia con quelle degli apocrifi *Proverbios*.

²³ La diffusione dei proverbi senecani anche in latino persistette per molto tempo. In un manoscritto della Biblioteca Marciana di Venezia (lat.cl.XIV, 335, 10704) del XV secolo, miscellaneo (trasmette opere di Cicerone, Seneca, ecc...) ci sono due gruppi di *Proverbia Senecae* ordinati alfabeticamente [c.120r-131v]. Cito in seguito da questo manoscritto classificandolo VM 335.

²⁴ IXAR, p. 256, 54-56.

²⁵ IXAR, p. 149, 473-480.

²⁶ IXAR, *ibidem*, 481-482.

Si de discretos fauores
 es desnuda e enxuta,
 árboles ay que dan fruta
 a menos de levar flores;
 mas frutificó en las mores
 Séneca con obra llana,
 que non la virgiliana
 Eneyda, con sus dulçores²⁷...

La tradizione dei *Proverbia* apocriefi e la messe di glosse con cui Díaz de Toledo commenta gli stessi sono un altro chiaro indizio dei modi fruitivi dello stoicismo eclettico basato sulla continuità con l'accesso caratteristico del Medioevo: quello di Seneca *morale*.

Ne conseguiva la facilità estrema con cui il pensiero del filosofo stoico poteva essere schematizzato per creare centoni apocriefi pedantemente moraleggianti, tra i quali è ben difficile stabilire priorità o interazioni con altre opere contemporanee.

Dagli esempi che seguono si evince come assai facilmente si potesse volgarizzare e divulgare questo testo apocrifo, in cui per la sua configurazione di *oráculo manual* la dottrina stoica assurge a valori etico-universali assoluti:

VM 335:

[c.122v] Fortuna cum blanditur captat venenum
 [*ibidem*] Fortuna citius invenies quam retineas
 [c.124v] Male vivit qui se semper vivere putant
 [*ibidem*] Mulier cum sola stat malum cogitat
 [c.125r] Nichil petas quod negaturus es
 [*ibidem*] Nichil nagabis quod petiturus eris
 [c.125v] Pecunia si uti scias ancilla, si nescis domina
 [c.126v] Tantum audac[i]ter cum amico loquere ut tecum
 [c.128v] Divitie raro veniunt cum virtute.

L'importanza di Seneca, *hispano* e filosofo autorevole, la sapienza "lecita" del suo stoicismo, il rapporto con il testo agevolato dalle glosse e la persistenza della tradizione senecana apocriфа confluiscono nell'impostazione interpretativa delle *Epistulae morales* così come si deduce dalle glosse marginali.

²⁷ IXAR, *ibidem*, 489-496.

La preminenza di Seneca morale, all'interno di rigidi schemi interpretativi scolastici, rimase radicata nella cultura castigliana per molto tempo e perdurò fino al decisivo intervento critico di Juan Luis Vives, che introdusse in Spagna i risultati dell'indagine testuale e storica di Erasmo²⁸, al fine di giungere alla secolarizzazione e alla storicizzazione del deterioro stoicismo imperante nella Spagna del Quattrocento.

Le glosse alle Epístolas

Glosse e 'chiose sono presenti nella maggior parte dei numerosi manoscritti che trasmettono la traduzione indiretta castigliana delle *Epistulae* senecane: le glosse, è bene ricordarlo, non figurano nella fonte italiana, né nel testo francese capostipite, risultando pertanto un itinerario di lettura autonomo peninsulare²⁹.

Tra i testimoni glossati³⁰ risulta estremamente interessante il ms.9443 della Biblioteca Nacional di Madrid dato che il suo apparato di glosse è costituito sia da note al testo tradizionali, vale a dire singole parole o intere frasi commentate in margine, sia da annotazioni e chiose per così dire extra-testuali, non direttamente collegate a luoghi delle lettere.

In esse sono contenute osservazioni e suggerimenti di lettura di diversa natura dei quali sono privi gli altri testimoni.

Oltre ad aggiornare il testo senecano, le glosse diventano spesso formule scolastiche, e dunque accessibili, per ogni utilizzazione etica del testo, giungendo così a negare qualunque continuità con la filosofia gentile che non sia morale, come ben evidenziano le glosse seguenti³¹:

²⁸ «Vives aceptó los resultados de la crítica textual de Erasmo y, como éste, puso en duda la autenticidad de las cartas Séneca-paulinas, rechazó la tesis del cristianismo de Séneca y repitió, en parte, las objeciones de aquél contra el estilo de éste.» K. Blüher, *Séneca...*, pag. 262.

²⁹ Per l'analisi della traduzione si veda *supra* n.3.

³⁰ Questo l'elenco dei manoscritti collazionati: Biblioteca Nacional Madrid: ms.8368, XV s.; ms. 9215 XV s.; ms.9443, XV s.; ms. 10806, XV s.; Biblioteca del Monasterio, San Lorenzo de El Escorial ms. S.II.6, XV s.; ms. S.II.9, XV s.; ms.T.I.10, XV s.; ms. T.III.8, XV s.; Biblioteca de Palacio de Madrid ms. II-2906, s.XV. Alcune precisazioni: si tralascia il manoscritto II-2906 che trasmette le epistole I-X prive di glosse.

³¹ Come segnalato *supra*, nota 2, tutte le citazioni delle lettere I-X provengono dalla edizione critica della traduzione castigliana delle *Epistulae morales* proposta nella mia *tesi di laurea*. Le rimanenti glosse provengono dal manoscritto BN 9443, che ho confrontato con gli altri testimoni. La *collatio* non ha

[ep.V] ca a menos de tales cosas son los filosofos aborrescidos del pueblo

“Los filósofos segun la honesta e temprada manera de su vevir. Así eran en aquel tiempo como agora son los buenos e devotos religiosos de observançia e porque reprehendian e acusavan a los que mal e desonestamente vivían e aun porque las costumbres de los buenos e vertuosos siempre desplazan a los viçiosos. Dize aquí Séneca que eran aborrescidos del pueblo e por esto en las religiones se deve tener modo e temprança en su vevir, porque por la demasiada estrechura e aspereza non la puedan sufrir e más vale que vayan muchos al purgatorio que muy pocos derechos al paraíso.

[ep.XXXVIII, c.109v] ellos así prometen de lo sufrir aunque les pesa, mas filosofía quiere que tú lo sufras *de buena voluntad* e de buen grado

La vida honesta e virtuosa semblança tiene a la religión de observançia, la qual está por la mayor parte en renunçiar su propia voluntad que es muy difiçil e muy grave, e así la justa e honesta vida ha de dexar e renunçiarlos e de la traç<...> que son contrarias a la virtud pero muy amigable a la voluntad.

Aiuta ancor di più a comprendere questa continuità esclusiva ed escludente una annotazione molto breve posta a margine della *epístola* XLIII³² della traduzione castigliana, in cui si tratta della maniera con la quale si apprende e si conosce per mezzo della filosofia: il paragrafo formula un concetto che avrebbe potuto diventare pericoloso, vale a dire la supremazia della filosofia (o di una qualche filosofia) sulla religione, come avverte lo scoliasta:

[c.117v] Capítulo XLIII: que filosofía non es cosa que se puede dar por maneras de beneficio, e del primero siglo que fue de oro e del presente siglo que tanto es luxurioso e soberbio, e disputa contra Posydonio que dize que las artes mecánicas fueron falladas por la filosofía *quis dubitet mi lucili*

¿Quién puede dubdar, Luçillo mío, que este no sea don de dios, convien[e] a saber la vida, e así mesmo quel bien vevir no sea don de filosofía? Así tanto somos más obligados a la filosofía que a dios, quanto mejor es la buena vida que la vida, e syn dubdar aún le sería onbre más obligado sy ella mesma no fuese donde dios. La sçiençia la qual él ha dado a algunos la facultad e poder de la aver dio a todos: porque sy dios oviese fecho común a todos así quel omne nasciese sabio, la filosofía abría aprendido el mayor bien que ella ha en sí.

[*nota*] Todo omne a quien dios dio discreción e libre arbitrio puede ser virtuoso e bueno, que se entiende aquí por filósofo.

evidenziato varianti (nel testo e nelle glosse) che richiedano un apparato critico specifico.

³² Nel testo latino la lettera è la numero 90 (xiv.2), paragrafi 1-2: *Quis dubitare, mi Lucili, potest quin deorum immortalium munus sit quod vivimus, philosophiae quod bene vivimus? Itaque tanto plus huic nos debere quam dis quanto maius beneficium est bona vita quam vita pro certo haberetur, nisi ipsam philosophiam di tribuissent; cuius scientiam nulli dederunt, facultatem omnibus: Nam si hanc quoque bonum vulgare fecissent et prudentes nasceremur, sapientia quod in se optimum habet perdidisset, inter fortuita non esse.*

Puntuale risulta l'annotazione, estremamente essenziale, ma che va posta indubbiamente in relazione con il *Tratado* ove Pérez de Guzmán si sofferma ugualmente sulla definizione di libero arbitrio:

Ixar, 882: la gracia de dios previene/ ved aquí el creer mío/ pero de libre albedrío/ reçebida ser conviene/ el señor que nos mantiene/plázale que merescamos/ porque meresciendo ayamos/ parte en los gozos qu'él tiene

Il modello di filosofo, affinché la filosofia non sopravanzi la religione o la vera fede, dato che una *opinión* (filosofia), qualunque essa sia, non è mai vera fede (*opinión mas non fe*, si legge in una annotazione dell'epistola LVIII), si deve attenere all'ontologia e all'etica cristiane: *omne* che con *discreción e libre albedrío* possa essere *virtuoso e bueno*, ovvero:

[ep.XLII, c.116v] ¿quál es este corazón? por çierto aquel que non es fermoso nin resplandesçe por otro ningund bien salvo por *el suyo proprio*.

Es por las virtudes que es proprio bien del omne, ca los otros bienes de fortuna son.

[ep.XLII, c.117r] ningund omne se debe loar nin gloriar sy non *de su proprio bien*

Los propios bienes del omne son las virtudes que sólo dios las da e que ninguno ge las puede tyrar: ca ¿cómo puede el omne llamar suyo lo que otro le puede tomar?

L'esegesi si riferisce esplicitamente ad alcuni aspetti dell'etica del cristianesimo: l'uomo deve essere virtuoso all'interno della religione e per mezzo della religione, dato che, oltre tutto, il libero arbitrio non può esimersi dall'agire per il raggiungimento della bontà e della virtù, termini intesi nella loro accezione più nobile ed elevata.

I rapporti tra libero arbitrio e *gracia de dios* interpretano all'interno della teologia il determinismo, l'immanentismo e il monismo stoico: ancora una volta il *Tratado* ci aiuta a comprendere la struttura teoretica:

que la gracia anteçeda
al arbitrio es cosa çierta
non sólo que lo preçeda,
mas que le mueva e despierta;
mas dexe la puerta abierta
al arbitrio que podrá
esleyr mas querrá
o vía dubdosa o çierta³³

³³ Ixar, p. 882.

Per sancire la presenza di analogie tra l'etica stoica e l'etica cristiana si utilizza la formula *dize Séneca* trasferendo in ambito cristiano concetti della filosofia stoica che spesso nella sua etica coincideva con la teologia.

Già Tertulliano «*sicut et Seneca saepe noster*»³⁴ e Lattanzio «*qui volet scire omnia, Senecae libros in manum sumat, qui morum vitiorumque publicorum et descriptor verissimus et insectator acerrimus fuit*»³⁵ e «*quid verius dici potuit ab eo qui Deum nosset quam dictum est ab homine verae religionis ignaro?... potuit esse verus Dei cultor, si quis illi monstrasset, et contempsisset profecto Zenonem at magistrum suum Sotionem si verae sapientiae ducem nactus esset*»³⁶ avevano sottolineato e interpretato le numerose analogie tra lo stoicismo di Seneca e il cristianesimo; anche Pérez de Guzmán riceve e condivide questa appartenenza sostanziale di Seneca al proprio dominio culturale, tant'è ch'egli stesso lo considera ispano scrivendo *nuestro Seneca mora*³⁷.

Analogie e appartenenza indubbiamente si ampliarono, come è ben noto, per mezzo della nota valutazione del filosofo che san Gerolamo riporta nel *De viris illustribus*³⁸, pur non mancando di rilevare gli elementi di epicureismo presenti nell'opera senecana³⁹.

Il concetto della virtù come bene supremo è determinante per un'esistenza *bienaventurada*, la *bienaventurança* è impossibile al di fuori di questa virtù che coincide con la dottrina cristiana: per tali motivi vengono giustificate le numerose citazioni di Epicuro, il cui sistema filosofico in quest'epoca non differisce di molto dallo stoicismo presente nelle *Epistulae*.

³⁴ *De Anima* 20.1.

³⁵ *Institutiones* 5.9.19.

³⁶ *ibidem*, 6.24. 13-14. Si noti la frase *potuit esse verus DEi cultor, si quis illi monstrasset* che separa nettamente lo stoicismo senecano dal Cristianesimo.

³⁷ IXAR, 59 (1699).

³⁸ «(Seneca) *continentissime vitae fuit, quem non ponerem in catalogo sanctorum, nisi me illae Epistolae provocarent, quae leguntur a plurimis, Pauli ad Senecam, et Senecae ad Paulum, in quibus, cum esset Neronis magister et illius temporis potentissimus, optare se dicit eius esse loci apud suos cuius sit Paulus apud Christianos.*» (Patr. Lat. XXXIII.629). Va notato che san Gerolamo menziona Seneca come uomo *continentissimae vitae* e non come cristiano.

³⁹ Un intervento censorio di Gerolamo si riferisce al verso 397 del secondo coro delle *Troades*: *Post mortem nihil est, ipsaque mors nihil*. Si veda, P. Mastrandea, *Lettori cristiani di Seneca filosofo*, Brescia, 1988, pagg. 51-58.

[ep. XVIII c.53r]: Epicuro el qual se llamava *maestro de los deleytes* porque dixo que el soberano bien era en los deleytes.⁴⁰

Porque Séneca en estas sus epístolas enviadas a Luçillo en mucho lugares alega a este filósofo Epicuro e aquí lo llama maestro de los deleytes, es de notar que algunos dixeron que porque él dezía que el soberano bien era en los deleytes e non dezía por los deleytes corporales. Pero Séneca interpreta e declara este su dezir a muy mejor e más sana parte: ca el entiende que lo dixo por el deleyte que él sentía en la virtud el qual sobra e vençe a todos los otros deleytes, ca en usar de virtud ay grant delectaçión; e paresçe que Séneca la interpetra bien porque este filósofo Epicuro fue muy abstinent e comía muy pobremente e por esto paresçe que él non lo desia por deleytaçión de gula sy non de virtudes.

Si ripete l'adattamento di Epicuro e dell'epicureismo, tramite l'interpretazione senecana, alla disciplina della *virtus* e della *continentia*, per giungere ad una osmosi tra la *sapientia* e la dottrina e una anomala, ma ovvia, identificazione del Dio cristiano con la *razón* stoica:

[ep.X]: Revoca e anula los ruegos e pregarías que fasta aquí fazías a dios e gradésçele que las non azeptó e *fazle suplicaçiones e ruegos nuevos*⁴¹.

Muchas vezes demanda ombre a Dios cosas inlícitas e malas. E esto acaesçe por la mayor parte a los moços con ignorancia e poco saber. E a los perversos e malos ombres que piensan que Dios oye e responde a sus malos deseos e aun dan graçias a Dios quando pueden cumplir sus malas cobdiçias, tomando lo ajeno e vengándose de los que mal quieren. E lo qual todo nasce de poca fee e de mal sentido. E por ende aunque Séneca fue pagano e gentil da aquí consejo de católico, mandando que anule e revoque el que se entiende por arrepentirse e dolerse del mal demandando e demande lo que a Dios sea plazible e a él neçesario e onesto

Prevalgono i concetti di *providentia*, *fatum*, *virtus* e *fortuna* presi dalla scuola stoica, e per suo tramite da Epicuro e modellati in base alla necessità di confermare la tradizione di contiguità, come suggerisce Seneca, che da un lato rifiuta la autentica analisi dell'etica stoica, ma dall'altro ne sfrutta la malleabilità per elaborare regole di buona condotta morale, alle quali ricorrere quotidianamente⁴², benché non si aspiri necessariamente ad una *apatheia* orientata all'isolamento spirituale di una vita contemplativa.

⁴⁰ Testo latino ep. XVIII (ii. 6) (9): *Certos habebat dies ille magister quibus maligne famem extingueret, visurus an aliquid deesset ex plena et consummata voluptate, vel quantum deesset, et an dignum quod quis magno labore pensaret.*

⁴¹ Testo latino ep. X (i.10) (4): *Votorum tuorum veterum licet deis gratiam facias, alia de integro suscipe: roga bonam mentem, bonam valentudinem animi, deinde tunc corporis. Quidni tu ista vota saepe facias? Audaciter deum roga: nihil illum de alieno rogaturus es.*

⁴² Cfr. A. Blüher, *Séneca en...*, págs. 212-230.

L'esegesi del testo senecano osserva scrupolosamente questi criteri metodologici e filosofici: quando si verifici una discrepanza la *verdadera fe* giunge in aiuto della tradizione e del lettore:

[ep. XIV, c.43v] mas la fin es en *poder de la fortuna* la qual al presente yo non judgo nin condepno quanto a mí

Según la verdadera fe nin ay fortuna nin ventura, mas son juicios secretos de nuestro señor los quales, porque onbre non los puede alcançar, viene en este error de dezir fortuna; e así se deve entender aquí que la fin es en poder de la fortuna conviene a saber de dios, ca el pensar e el proponer es en <e>l onbre, pero el disponer e hordenar es en dios.

La glossa si trova, ancora una volta, poetizzata quasi letteralmente nel *Tratado* [Izar, 68, 2019-2026]:

Non ay caso nin ventura
menos fortuna ni fados;
todos somos gobernados
por la providençia escura,
aunque justa, santa e pura,
del su divino decreto,
es ynestimable secreto
a la humana natura.

E ancora:

[ep. XLI, c.116r] quando es repagado en medio de las tenpestades de la fortuna e que sea ensalçado sobre los otros ombres e *paresca yqual a los dioses* ¿non lo abrías tú en gran reberençia?

Séneca faze aquí una propia e notable sygnificaçión: que los gentiles donde fallavan e veían alguna cosa estraña e maravillosa, creían que allí era alguna deydat, pues dize él quel onbre justo e virtuoso e que non se mueve nin turba por [las] adversydades nin por las prosperidades, mucho más es de creer que la virtud divinal lo rige e administra. Esto faze mucho contra algunos mal creyentes e de opiniones brutales e bestiales que tienen que non ay almas nin ay dios, ca tanta virtud e sutileza de ingenio e tanta diferençia e ventaja de los animales non podría syn gobernación de dios e syn alma biva e eterna.

La *propia e notable sygnificaçión* di Seneca lo isola dai *gentiles* e dall'errore politeista: tuttavia, tralasciando qualunque problematica sul determinismo stoico⁴³, le parole di Seneca producono un falso dogmatico dato che la virtù divina si erge a *rigir l'onbre*

⁴³ «Fata nos docunt et quantum cuique temporis restat prima nascentium hora disposuit. Causa pendet ex causa; privata ac publica longus ordo rerum trahit.» (*De prov.*, V, 7).

justo e virtuoso, ciò che *faze mucho* avverso *algunos mal creyentes e de opiniones brutales e bestiales*, poiché l'anima, la cui esistenza, che non può essere negata da *virtud, sutileza de ingenio e dife-rençia*, è il veicolo divino per eccellenza.

Benché per lo stoicismo la *fortuna* sia opposta alla *ratio universalis* e la felicità consista nel *praebere se fato*⁴⁴ e benché la scuola stoica latina già avesse accentuato l'intonazione religiosa ed il dualismo tra anima e corpo e tra dio e il mondo, l'esegeta sottolinea, emendando con molto rigore scolastico, che *el honbre piensa e propone*, mentre *dio dispone e bordena*, postulato che *nin ay fortuna nin ventura*.

La costruzione enfatica e analogica della glossa *Seneca faze aqui...* riguarda i dogmi fondamentali del cristianesimo, la sua gnoseologia e la sua ontologia: tramite Seneca si dimostra l'esistenza della *gobernaçión* di dio sui fenomeni e l'esistenza dell'*alma biva e eterna*⁴⁵.

El doctor san Jerónimo

Numerose formule interpretative sono desunte dalle opere esegetiche di Gerolamo: per essere una delle *auctoritates maximae* della Chiesa, si attingono dal suo repertorio le *sententiae* e le osservazioni più appropriate per accompagnare il lettore nella meditazione filosofica, *sub scholastica philosophia*.

Una delle modalità più frequenti della fruizione filosofica consisteva nel *retener una cosa por dia*, vale a dire procedere a una frammentazione dello sviluppo del pensiero filosofico in microstrutture o *logares*, sui quali meditare per poi metterli in pratica. L'efficacia di tale procedimento era indiscutibilmente sancita dallo stesso Seneca nell'epistola II, in un reciproco scambio di autorità tra testo (*yo mesmo tengo esta forma e regla*) e glossa (*esta es muy buena doctrina y regla*), ribadendo ancora una volta il rifiuto dell'*ars retórica* a meri fini di *delectación*:

⁴⁴ *prov.* 5, 7-8.

⁴⁵ Si veda G. Scarpat, *Il pensiero religioso di Seneca e l'ambiente ebraico e cristiano*, Brescia, 1977.

[ep.II] Quando muchas cosas avrás leído, escoge una, la qual aquel día te quede en la memoria. Ca yo mesmo tengo esta forma e regla que de muchas cosas, que yo cada día leo e *aprendo, retengo en mí una*⁴⁶.

Esta es muy buena regla e doctrina: que cada día de la lección, que ombre lee, escoja e aparte una e la recomiende a la memoria para la exerçitar e poner en obra. Ca infructuosa e inútil es la lección que ombre lee o el sermón que oye si más no reporta e lleva dello si non la delectación de las palabras fermosas e bien compuestas.

Postulata la regola, le glosse si attengono scrupolosamente a quanto enunciato: negli esempi seguenti le riflessioni sulla morte vengono “approfondite” con glosse esegetico-consolatorie basate sull’idea senecana del *cotidie morimur* [ep.XXIV, 20] rielaborata in chiave cristiana con l’ausilio ermeneutico di Gerolamo:

[ep.I] E de aquí te verná que tú serás menos solícito e menos cuidadoso e pensarás menos *del día de cras*.

El que cada día espera la muerte non es muy solícito, nin muy diligente de las cosas por venir. Como dize sant Gerónimo: ligeramente menospreçia todas las cosas el que cada día cree que ha de morir e aun, este tal, temiendo la muerte, las buenas e virtuosas obras que oy puede fazer, non las dexa para otro día, temiendo ser empachado por el provemiento de la muerte.

[ep.III] Non puede ser grande *la cosa que es en la fin* e en el extremo.

Toda cosa que acaba e ha fin non puede ser muy buena, nin muy mala; ca la esperança e la vera felicitad es en ser perpetua como el doctor sant Gerónimo dize: no ay algunt bien si non el que es entero e así es el de la adversidad e del mal que si ha fin e se pasa non puede ser mucho grave; e por esto la pena del infierno es la más terrible e mayor porque non ha fin.

[ep.IV] non ay bien alguno (...) si non aquel que su corazón está aparejado e presto *para lo perder*.

El que non conosçe la flaqueza e estabildat destos bienes temporales sabe que o él los ha de dexar e perder muriendo, o los perderá e le serán tirados en su vida e por esto siempre deve pensar que los ha de perder e non se deve fazer cuenta dellos como de bienes de perpetuos e durables e esta tal cuenta vale e aprovecha mucho para non sentir tanto el dolor quando los perdiere. Ca, como sant Gerónimo dize, menos fieren los dardos que son vistos antes que vengan.

Già di per sé la frase senecana assurge facilmente a forma proverbiale, la cui duplicazione esemplare, paradigmatica o parentica, si trasferisce alla glossa, struttura compiuta nella sua costruzione testuale e con effetto immediato di *monitus* o *preceptus*: perentoria e imperativa risulta la formula *como dize san Jerónimo*.

⁴⁶ *Hoc ipse quoque facio; ex pluribus quae legi aliquid adprehendo.* ep.II (i.5).

Qualora non risultino soddisfacenti le citazioni da Gerolamo, l'esegeta ripete le *auctoritates*, realizzando, oltre all'abituale attualizzazione, una sequenza concettuale affinché non si verificchino equivoci interpretativi; nella lunga glossa che segue si fa riferimento alle *Colaciones*⁴⁷ di Cassiano, ad Agostino e al Vangelo:

[ep. XI]: Agora, dixo el sabio, te guarda tú que *non fables con algunt mal ombre*.

Quando ombre está solo non fabla nin tracta con alguno. Mas fabla e tracta en su coraçón muchos e diversos pensamientos. Ca el ombre puede estar sin fablar e sin obrar, mas sin pensar imposible es. E por ende así como al sabio e virtuoso es bueno e útil el apartamiento, porque en él piensa e ha buenas e sotiles imaginaçiones de que a él e a otros se siguen grandes utilidades, así el malo, que todo su deseo es obrar mal, ha grant libertad de pensar en la soledad malos e peligrosos pensamientos. E así lo que al bueno es lícito e bueno, al otro es defendido por malo e peligroso. Desto trae Casiano en las *Colaciones* muy comparación, diziendo que el coraçón del ombre ha grant conformidad e semblança con las muelas del molino, las cuales por la fuerça del agua, nunca çesan de andar. En él molinero va echar la mala o buena çivera que muelan. E así el coraçón no puede estar sin pensar; en él ombre va darle buenas materias en que piense e se ocupe; en él mal ombre e veçioso guárdase e abstiènese con temor algunas veces de fablar mal e de obrar mal, mas al mal pensar seguramente se atreve porque non es visto nin entendido. E por esta razón tanto son los pensamientos más daposos e peligrosos quanto ombre ha más liçençia de lo usar; e por esto e porque no ay mala obra que primero non son pensadas. E nuestro Señor dize en el Evangelio que del coraçón nasçen furtos, omiçidios e falsos testimonios. E sant Agustín en una omelía dize que imposible es que de buenos pensamientos progdean malas obras. E por ende muy altamente e con grant soliçitud e deligençia se deve ombre aver en los pensamientos e imaginaçiones.

Si noti come la struttura assai articolata della glossa riguardi problematiche non solo etiche, ma anche gnoseologiche riportate comunque all'interno di forme interpretative scolastiche.

Tanto convincente appare l'immagine del molino che la troviamo versificata anche nel *Tratado* [Izar, 82, 2482-2490]:

⁴⁷ La *comparación* accennata dal glossatore si trova nella *Collatio prima, quae est abbatis Moysis, de monachi Intentione, ac fine*, Caput XVIII *Comparatio aquariae molae e animae*. Cito da *Joannis Cassiani opera omnia cum commentariis d. Alardi Gazaei*, Lipsiae, Apud Weststennios & Smith, MDCCXXXIII, pagg. 229-230. Anche nella biblioteca del Santillana c'era un esemplare delle *Collationes Patrum* in catalano: *Començen les rubriques apellats collacions del Sants Pares, ço es a saber los consells de sancta vida que fabien los sants pares monges a hermites, e los bons eximplis e la bona doctrina que donaven als altres*. M. Schiff, *La bibliothèque...*, pág. 160. Pérez de Guzmán si occupa di Cassiano nel suo *Mar de Historias*, si veda *infra*, nota 54.

en el molino la rueda
jamás nunca cesará
de andar, ni estará queda
mientras el agua le dará;
en quanto onbre bivrá,
jamás nunca el corazón
será syn cogitaçión:
o bien o mal pensarà.

Potremmo così definire le più articolate tra le glosse come piccole *narrationes breves* di impostazione omiletica, sviluppo talvolta paradigmatico (*san Cassiano trae comparaçion, san Agustín, san Jerónimo, Nuestro Señor dizen...*), oppure di *consensus* (*aquí dize muy bien Seneca*) tra diverse dottrine, introdotte da una *sententia* di Seneca, parallela alla tradizione patristica, cui si aggiungono a volte glosse esemplari *lato sensu* o *legenda*⁴⁸ legate al *topos* e all'*exemplum* del saggio o dell'uomo illustre:

[ep. VI]: Digo que quien querrá veer e parar mientes, el que entrará en nuestra casa, allí verá quanto nos somos diversos e apartados de los otros, así que *loará nuestras personas*:

Todo bien de la casa está en virtud de la persona e quando la casa e el arreo o atavío della es muy preçioso e muy polido, si la persona es muy defectuosa e vil, la casa muestra e declara más la mengua de la persona mostrando cuánto tal persona es indigna de tal posesión e señorío. E, por esto, dizen que un filósofo, un día, en una casa muy fermosa e muy limpia e bien guarnida- e el señor de la casa era muy cativo e vil- el filósofo ovo gana de escopir e escupió en el señor de la casa e como aquél le preguntase por qué lo fiziera, dixo que porque no fallara allí logar más suzio en que escopir.

Il *contemptus mundi* è presente nella glossa seguente, collegata anche alla tradizione dell'*omnia mea mecum*, presupposto stoico della lontananza del saggio dalle vicende del mondo e dell'imperurbabilità dell'uomo educatosi nello stoicismo nei confronti della "fortuna":

Ep IX: Agora puedes ver aquí ombre [*Estilpón*] de grande e fuerte corazón que *vençió la victoria del su enemigo*.

Non es cosa en que el vençedor entienda que ovo victoria tanto como en las muertes e robos de los vençidos. E este sabio diziendo al príçipe Demetrio que non avía perdido nada de sus bienes e que todos los llevaba consigo, fazíale entender que non le avía

⁴⁸ Per la tradizione degli *exempla* si veda: C. Delcorno, *Exemplum e letteratura*, tra Medioevo e Rinascimento, 1989; H.R. Jauss «I generi minori del discorso esemplare come sistema di comunicazione letteraria» e J. Le Goff «L'exemplum» ne *Il racconto*, a cura di M. Picone, Bologna, 1985, págs. 53-71 e 95-109.

vençido, pues él nada non avía perdido. Ca la gloria del vençedor se conosçe en el mal e dagno del vençido⁴⁹.

Pérez de Guzmán non è un lettore filosofo, ma si è formato con la filosofia morale, ormai sostanziale nell'itinerario culturale ed educativo dell'uomo di inizio Quattrocento, che nel suo caso sarebbe risultata in seguito ancor più soddisfacente per confortarlo nel periodo dell'esilio⁵⁰; tale saggezza pratica si riscontra nel *Tratado* [Izar, 39, 1065-1073]:

Discreta preparaçión
es tenprar la grant potència,
sin crueza e con clemencia,
syn orgullo e ambiçión;
muy prudente avisaçión
es pensar en la salida,
pues non ay en esta vida
perpetua administraçión

La lettura delle *Epistulae* e più genericamente dell'opera di Seneca, tramite le altre traduzioni di Alonso de Cartagena, non permette a Pérez de Guzmán di accedere agli elementi sostanziali della etica stoica: "la filosofia moral" que él anuncia no es la de Séneca, sino una moral ecléctica cristiana⁵¹", tuttavia l'abbondanza di *excerpta Senecae* presenti nella sue opera ne dimostra una comprensione totale e militante, benché scolastica: ma forse questo stoicismo era l'unica filosofia praticabile negli ambienti dell'erudizione castigliana nelle prime decadi del XV secolo.

Che poi anche Pérez de Guzmán fosse a conoscenza dell'importanza della riflessione di Brunì pare sicuro dato che Alonso de Cartagena si dirige a Fernán nella sua discussione sulla traduzione bruniana dell'*Etica a Nicomaco*⁵²: ma non sembra che la centralità del vescovo di Burgos nella polemica che investe non solo e specificamente l'opera aristotelica, ma anche il rapporto con la filosofia antica nella sua intrezza, lasci traccia nella sua opera.

⁴⁹ L'episodio di Demetrio e Stilbone si trova in Plutarco, *Vitae parallelae*, 9 (9-10).

⁵⁰ Chi leggerà Seneca, in Spagna, da nuove prospettive sarà il Santillana: «El poema moral más significativo de Santillana, *Bias contra fortuna*, aparecido en 1448 (...), demuestra efectivamente un ahondamiento sustancial en la ideología estoica». K.Blüher, *Séneca...*, pág. 195.

⁵¹ K.Blüher, *op. cit.*, pág. 178-179.

⁵² Fubini, *op. cit.*, pag. 339.

Le glosse derivate da autori latini

Di contro alla copiosità di glosse basate sulla tradizione dei commentaristi cristiani, le annotazioni derivate da autori latini sono due: una da Lucano⁵³ e l'altra da Tito Livio⁵⁴; le altre glosse chiosano il testo per chiarirlo quando quest'ultimo si riferisce ad autori o ad argomenti propri della tradizione latina, *por tañer estorias antiguas que no son conoçidas*, come si leggeva nella già menzionata dedica del Cartagena a Juan II.

Spesso i personaggi nominati figurano in un'opera biografica dello stesso Pérez de Guzmán, vale a dire *Mar de historias*, che risulta, pur salvando eventuali incongruenze di datazione delle due opere, un compendio assai utile per comprendere le sue conoscenze di fatti (e leggende) della tradizione greco-latina e cristiana⁵⁵.

[ep. IV] Pompeyo fue muy poderoso ombre e conquistó muchas tierras a al fin vino a tal estado que *un niño e un siervo* le condenaron a muerte.

Esto cuenta Lucano en su Estoria que, quando Pompeyo fue vençido del Çesar, vino fuyendo a Egipto a buscar acorro en el rey Tolomeo, su criado, el qual era niño e por aver la graçia del Çésar, mandólo matar a un su criado llamado Potino.

⁵³ Nella traduzione di *Pharsalia* di Lasso de Oropesa, realizzata tra il 1530 ed il 1540, e pubblicata nel 1588, si legge nel frontespizio: *La Historia que escrivió en latín el poeta Lucano: trasladada en castellano por Martín Lasso de Oropesa secretario de la excelente Señora Marquesa de Zenete condessa de Nasson*. Si veda Menéndez Pelayo, *Bibliografía hispano-latina clásica*, vol.VII, pagg. 67-76.

⁵⁴ Pero López de Ayala tradusse tre decenni dell'opera di Tito Livio alla fine del XV secolo basandosi, com'è noto, sulla traduzione francese di Pierre Berçuire. Un esemplare di questa traduzione si trovava nella biblioteca del Marqués de Santillana, M. Schiff, *Bibliothèque...*, págs. 98-99.

⁵⁵ L'opera si divide in due parti: alla fine della prima Pérez de Guzmán scrive: *Fasta aquí es contado delos emperadores e de sus vida e principes gentiles e católicos. Agora le cuentan de los santos e sabios y de sus vida, y de los libros que bizieron*. Cito, qui e *infra*, dall'edizione di Rodríguez Arzúa, Madrid, 1944. Tale edizione è molto approssimativa: attualmente sto lavorando ad un'edizione critica di questa importante opera di Fernán Pérez de Guzmán. Numerose glosse su personaggi dell'antichità si trovano anche nei famosi *Proverbios* del Marchese di Santillana, glossati dallo stesso Iñigo. Si veda Iñigo López de Mandoza, Marqués de Santillana *Obras completas*, edición, introducción y notas por Angel Gómez Moreno e Maximilian P.A.M. Kherkof, Barcelona, 1988. Numerosi manoscritti del Santillana vennero poi glossati dal suo segretario Pero Díaz de Toledo.

Incontriamo l'episodio nel canto VIII della *Pharsalia*, Potino era il tutore di Tolomeo: si tratta di un *topos* della fortuna (la caduta del principe), tematica che occupa un posto di rilievo nel poema e che aumentava l'apprezzamento per l'opera *histórica* di Lucano⁵⁶.

[ep. VII] Tú me demandas ¿qué es aquello que tú debes esquivar sobre todas las cosas? yo te lo diré: esto es el rumor e ruido de la muchedumbre (...)

Qualquier que a algún bueno e onesto estudio se quiere dar espeçialmente de devoción deve fuir la gente. Ca como se dize: allí es confusión do ay muchedumbre. E aquel noble e claro príncipe Çipión dezía que nunca menos solo era que quando solo estava, porque en soledad le acompañavan buenas e onestas imaginaçiones e pensamientos. E las buenas obras primero son imaginadas que puestas en obra, a las quales la muchedumbre es muy contraria. Léese en las vidas de los Padres que Arsenio primero fue senador de Roma e después monje muy sancto; e oyó voz del çielo que le dixo: "Arsenio fuye de los ombres e serás salvo."

[ep.XII, c.38r] Yo sé bien que algunas gentes son que ríen quando omne los adormentan e otros lloran sy omne les da una palmada

En la segunda década de Tito Livio dize que un español mató a Asdrúbal príncipe de Cartago porque le avía muerto a su señor. Por esto quando le adormentaban dizen que se reía porque avía vengado a su señor

L' *Asdrubal* citato è il fondatore di Cartagine⁵⁷: per essere *vir integerrimus*, secondo quanto narra Tito Livio nella *segunda década*, la sua è una figura emblematica dell'epoca antica, e la sua morte è un esempio della alterna vicenda dell'umana sorte.

L'esemplarità e la *explicación* caratterizzano anche le glosse seguenti:

[ep.LIII, c.173r] paresçe que Scipión cavava e arava.

⁵⁶ Marcus Annaeus Lucanus, *Bellum civile*, Pisa in aedibus Giardini editori e stampatori, 1984, canto VIII. M.Schiff, *La Bibliothèque...*, págs. 139-140, ci informa che nella biblioteca del Marchese c'era un esemplare della *Pharsalia* in latino e un altro in castigliano. La *Pharsalia* e Pompeo sono citati anche nel *Tratado* di Pérez de Guzmán [IXAR, 4, 23-29]: *Si Lucano no me miente, delante mis ojos veo/ trabajando el grant Ponpeo/ conquistar lo mas de Oriente;/ vilo despues reposado/ perezoso e mal tratado/ de aquel Çesar muy ardiente.*

⁵⁷ «*Ceterum nihilo ei pax tutor fuit; barbarus eum quidam palam ob iram interfecti ab eo domini obruncat; comprehensusque ab circumstantinus haud alio quam si evasisset voltu, tormentis quoque cum laceratur, eo fuit habitu oris ut superante laetitia dolores ridentis etiam speciem praebuerit.*». T. Livi *Ab urbe condita*, Liber XXI (6-7). Pérez de Guzmán tratta le guerre puniche in *Mar de historias*, capitolo XXIII, pagg. 60-63.